

Chiuso con undici ergastoli il periodo dei sequestri su scala industriale al nord

MILANO — Undici ergastoli più altri sei secoli di carcere: è stata la durissima sentenza, che il presidente della corte d'assise Angelo Salvini ha letto l'altra sera tardi, contro i 44 membri della filiale lombardo-piemontese dell'Anonima sequestri chiamati a rispondere di dieci sequestri di persona messi a segno dal 1974 al 1980. Tra i condannati all'ergastolo i nomi di spicco della 'ndrangheta splintati al nord dalla Lucrifer alla fine degli anni 60, in seguito alla politica dei soggiorni obbligati: i clan dei Muti e dei Mammoliti. Insieme a questi nomi, il braccio criminoso con i manomassanti della mafia siciliana, Giuseppe Muti, 35 anni, indicato come il principale artefice del trapianto dell'industria del sequestro (fallita dall'ottobre '80, quando evase con il terrorista Diego Forastieri dal carcere di Piacenza, è stato protagonista pochi giorni fa di uno scontro a fuoco con la polizia vicino a Reggio Calabria) ha avuto due condanne a vita, una stessa pena per due comprimari, Giuseppe Mammoliti e Giuseppe De Pasquale, autori del sequestro di Augusto Ranelli, rapito il 2 ottobre 1978 e assassinato mentre veniva trasferito al sud. Il suo corpo non è stato mai ritrovato. Anche gli altri otto

mafiosi condannati all'ergastolo, fanno parte dei vertici della organizzazione: sono altri due Mammoliti, Francesco Polistena (gli è stato messo nel conto la violenza carnale su un estagio, Rossana Restani, costretta ad abortire durante la prigionia), Matteo Teramo, Saverio Sergi, Pasquale Hanoman, Bartolomeo Orlandi, Angelo Riccio (venuto al nord negli anni 60 come semplice manovale, in breve divenne ricchissimo: nella sua lussuosa villa di Legnano, nel 1977, venne scoperto un summit mafioso con Gerlando Alberti). Suo figlio Rosolino ha avuto 30 anni. Stessa condanna per altri 12 imputati, tutti «manovali» che nei vari sequestri svolsero compiti di rilievo. Un terzo gruppo ha avuto condanne tra i 28 e i 17 anni. Infine pochi anni per un drappello coinvolto per aver prestato i propri servizi criminali in modo episodico. La sentenza sancisce la chiusura di una fase «storica» del sequestro a Milano e in Lombardia: quella praticata con sistemi industriali e in regime di quasi monopolio dai clan siculo-calabro e al quale seguiva una fase di concorrenza della banda Valanzasca. I meccanismi «industriali» delle due Anonime sono stati distrutti dalle retate dei carabinieri.

Giovanni Laccabò



Giuseppe De Pasquale

Arrestato Pino Mauro (il rivale di Merola) per traffico di droga

NAPOLI — Il noto cantante napoletano Pino Mauro è stato arrestato dai carabinieri sotto l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. I carabinieri hanno preso il cantante all'aeroporto di Capodichino mentre scendeva da un aereo proveniente da Milano. Pino Mauro (che in realtà si chiama Giuseppe Mauriello ed abita ad Anagni) ha 43 anni ed è finito già altre volte in carcere, in gioventù, sotto l'accusa di furto e poi per l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Mauro è stato arrestato in esecuzione di un ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Palermo che lo accusa di traffico di stupefacenti assieme ad altri ventisei persone. Le indagini su questa grossa organizzazione sarebbero cominciate subito dopo l'omicidio del cantante Pino Marchese, di origine palermitana che frequentava spessissimo la città di Napoli proprio perché era un apprezzato interprete di canzoni napoletane. Subito dopo l'omicidio di Marchese (che fu «giustiziato» il 14 gennaio) avvennero altre due esecuzioni nel cosiddetto «triangolo della morte» collegate tutte alla scomparsa di Pino Marchese. Da questi omicidi — secondo alcune indiscrezioni — nacque l'inchiesta che ha permesso la scoperta del grosso giro di stupefacenti. Pino Mauro è molto noto a Napoli tanto da essere considerato il rivale di Mario Merola. È soprannominato «il vicere» della scerifata palermitana. È stato arrestato anche per traffico di droga. Mauro è stato anche protagonista di alcuni film che hanno riscosso un notevole successo di pubblico anche se sono stati stroncati dalla critica.



Pino Mauro

Black-out in USA, due morti

NEW YORK — Due morti nelle ultime ore, circa un milione di persone rimosse al buio o senza corrente elettrica per una serie di black-out. Il Golden Gate, il famoso ponte sulla Baia di San Francisco chiuse a causa delle raffiche di vento, il centro ricreativo di Disneyworld «appiccato» dalla caduta di tensione e abbandonato da circa ottomila visitatori. È questo, molto in sintesi, il bilancio dell'ondata di maltempo abbattutasi in California e in altri cinque stati dell'Ovest della confederazione statunitense: Arizona, New Mexico, Nevada, Colorado e Utah. A Las Vegas è saltata la corrente anche nella famosa via dei casinò. I maggiori danni si sono avuti in California, dove due persone sono morte per la caduta di pali della corrente, portando a 24 il bilancio complessivo delle vittime.

La pena di morte a Boston

BOSTON — Il condannato potrà scegliere il «come», dopo tutto siamo sempre in democrazia. Sedici elettrici o iniezione. La scelta è prevista nel provvedimento firmato dal governatore del Massachusetts, Edward King, che reintroduce nello Stato la pena di morte. Si tratta del trentatreesimo Stato americano che decide di tornare alla pena capitale. Fino ad oggi solo cinque Stati degli USA consentono che questa venga eseguita tramite iniezione. Come si ricorderà, proprio all'inizio di dicembre, nel Texas, Charles Brooks fu la prima persona nella storia a scegliere di morire secondo questa nuova «tecnica». Le ultime esecuzioni del Massachusetts avvennero nel 1962, quando vennero giustiziati, sulla sedia elettrica, perché colpevoli di avere ucciso un marinaio.

Rapito a Lusciano, nel Casertano, un bambino di 11 anni Forse una vendetta della camorra Un miliardo la cifra del riscatto

La sorellina è riuscita a fuggire - Il padre del ragazzo è un concessionario Piaggio con scarse disponibilità finanziarie - Le ricerche sono state avviate in ritardo - Nel comune non c'è posto di polizia

Nostro servizio

AVERSA — Un ragazzo di 11 anni, Gennaro Ferrara, è stato rapito l'altra sera intorno alle 18,30 a Lusciano, un centro di diecimila abitanti della provincia di Caserta. Il sequestro (alla famiglia è giunta la richiesta di un riscatto, ma non si esclude l'ipotesi di un rapimento per «vendetta») è avvenuto nella concessionaria della Piaggio intestata al padre del ragazzo, Antonio. Mentre la strada è piombata nell'oscurità (per un guasto tecnico si dirà poi un'auto si è fermata davanti al negozio. All'interno c'erano Gennaro, con la tuta da meccanico, la sorellina Carmela di 13 anni e il nonno, Luciano Mosca, di 88 anni, tre carabinieri, con il volto coperto sono entrati all'interno. Luciano Mosca che era voltato con le spalle alla porta non si è accorto di nulla, mentre i due ragazzi hanno capito subito quello che stava per accadere. Per ora hanno cercato di fuggire attraverso una scala che porta direttamente nell'abitazione



Gennaro Ferrara il ragazzo rapito a Lusciano e Monica e Filippo Baiu rapiti a Biella



Monica e Filippo Baiu rapiti a Biella

della famiglia Ferrara. La fuga è riuscita solo a Carmela, mentre Gennaro è stato preso dai tre «camorristi» ed è stato portato in un'auto che è fuggita via a tutta velocità, imboccando una strada chiamata degli «alleati» che porta verso i «Mazzoni» (la zona dove hanno trovato rifugio e trovano rifugio latitanti della camorra e della mafia) e lungo la Domiziana, un centro del Casertano. Su un luogo ideale per nascondere qualcuno. Le indagini, a quanto pare,

sono iniziate con molto ritardo. I carabinieri — ma sono indiscrezioni — sono stati avvertiti solo a mezzanotte dell'avvenuto sequestro (il diciannovesimo in Campania) quando a casa del padre del sequestrato è arrivata una telefonata che chiedeva un miliardo per il rilascio di Gennaro. Si tratta di una cifra spropositata rispetto alle possibilità della famiglia Ferrara, che non naviga certo in acque così fredde. Gennaro aiutava, infatti, nei momenti

liberi dalla scuola, il padre come aiutante meccanico e la sorella tredicenne si intratteneva nel negozio molto spesso aiutando alla cassa. Ferrara sono stati anche vittime — in passato — di alcuni attentati del racket, ma non si riesce ancora a capire se questo rapimento sia legato alle resistenze opposte ai tagliatori oppure se si tratta di qualcosa d'altro. In paese si parla molto di una vendetta legata ad un omicidio avvenuto qualche mese fa. Ma sono solo voci, ipotesi

Il sindaco di Lusciano, il compagno Alfonso Vitalba, ci ha detto che più volte l'amministrazione di sinistra ha chiesto la presenza di un posto di polizia, di una stazione dei carabinieri, ma ogni volta è stato risposto che «Lusciano è un posto tranquillo e che non richiede una simile struttura». E questo è stato detto mentre nella zona imperversava incontrastato il clan di «Peppe» e cecè, un grosso boss della camorra che veniva ucciso un ragazzo di 11, Oreste Del Buono, per intimidire la famiglia che non voleva pagare la tangente, mentre la delinquenza si divagava in questo centro e nella zona. Il rapimento ha sconvolto tutto il paese, la gente ha paura. «Adesso rapiscono pure i bambini e i ragazzi», si chiedono i terrieri in molti, ed aggiungevano che è caduta anche la maschera della camorra che si cercava di spacciare per difensore dei deboli.

Bruno Lambertini

Il terribile Natale dei bambini in mano ai banditi

Natale, festa dei bambini. Ma un triste Natale è quello di Gennaro, Davide, Simona e Filippo. Sono i bambini — Marco ha 16 anni ed è quindi il più grande, già un ragazzo — in mano ai banditi. Che vivono e prosperano con l'industria dei sequestri. Sapranno che domani è Natale? I loro «angeli custodi» in mano ai banditi. Per ora sarà una giornata terribile lo stesso, che difficilmente dimenticheranno quando saranno rimessi in libertà.

Gennaro Ferrara. Il anni, è in mano ai rapitori solo da mercoledì sera. Lo hanno portato via dall'automobile del padre, un rappresentante della Piaggio a Lusciano, un centro del Casertano. Subito dopo, nella notte stessa, è stato chiesto il riscatto, sembra un miliardo. Davide Agrati è la più piccola delle sorelle. Ha 8 anni ed è stato strappato alla madre, all'uscita della scuola il 1° dicembre, a Monticello Brian-

za, un comune al confine tra le province di Como e Milano. Suo padre è amministratore delegato della Garelli che fabbrica motocicli. Anche Simona e Filippo Baiu — due fratelli di 12 e 16 anni, figli di un noto commercialista di Biella — sono stati portati via a forza mentre con la madre guardavano un bambino la vittima del sequestro. I rapitori sanno che le trattative saranno più brevi o non ci saranno. Ma questo non diminuisce i di-

L'industria dei sequestri non è nuova e imprevedibile in una tenda, o all'aperto o con una catena al piede, o sdraiato su una brandina. Si sa che i bambini hanno un forte spirito di adattamento. Saranno in grado di sopravvivere in un'auto, in un appartamento, in un luogo sicuro. I rapitori sanno che le trattative saranno più brevi o non ci saranno. Ma questo non diminuisce i di-

saggi di chi è costretto a vivere in una tenda, o all'aperto o con una catena al piede, o sdraiato su una brandina. Si sa che i bambini hanno un forte spirito di adattamento. Saranno in grado di sopravvivere in un'auto, in un appartamento, in un luogo sicuro. I rapitori sanno che le trattative saranno più brevi o non ci saranno. Ma questo non diminuisce i di-

Computer, supertelefoni, scacchiere: impera l'elettronica Natale, il futuro è in vetrina Sembra un gioco ma ha «cervello»

ROMA — Ma è proprio perché c'è la crisi? O non si comprano più? Oppure il regalo deve stupire, lasciare affascinato, ricevere. Il signore di mezz'età, cappotto in loden un po' liscio, aria davvero qualunque, spiega così l'acquisto del costosissimo gioco elettronico. È per il bambino? «Macché, è per un uomo importante, appena sono di viaggio, che mi deve fare un grosso favore». Intanto, davanti alla vetrina del negozio romano c'è una vera follia. Che l'elettronica sia una nuova mania degli italiani? Nel 1981 il mercato dei videogiochi, per esempio, ha avuto un giro d'affari di 45 miliardi di lire. La ditte che controlla il 60 per cento del mercato prevede per quest'anno il raddoppio, verificherà la previsione dopo dicembre perché è a Natale che gli acquisti si concentrano. Si collegano al televisore di casa e sono i figli di due grandi famiglie, ci spiegano nel negozio, giochi scacchieri e giochi da tavolo. Questi ultimi sono una vera meraviglia: c'è una console che contiene il microcomputer e tante cassette con i diversi programmi corrispondenti a tanti giochi. Basta premere un tasto e sullo schermo compare un mondo di figure in movimento splendido, sonoro e colorato. «Tank attack», «Formula racer» alcuni dei nomi bellissimi. E i «scacchi»? «All'arrembaggio», «Grande fuga» o «Bianca sbrucia» che sia, tutti hanno due livelli di difficoltà, da due a quattro pulsanti, entrano tranquillamente in borsa o nel taschino, il nome è un programma, «Scacchieristi».

«Non sono pericolosi per i ragazzi, al contrario dice l'esperto del negozio. Non sono come la televisione, che sta lì e la subisce. Con il videogioco usi le mani e il cervello, la macchina è intelligente, ti risponde e ti stimola. E poi c'è il fascino del futuro, del progresso tecnico. In ognuno di questi attrezzi c'è un piccolo aggettivo nero che ricorda tutto, conosce tutto. Dunque, il segreto è nell'elettronica applicata al gioco. E scacchi con scacchiera a pressione e moduli addizionali al programma di base. Abbiamo tutte le specialità. Come preferisci? Specialista di aperture, di medio gioco, di finali? Poco più avanti occhieggia un gioco-avventura, il «Donkey Kong». Funziona come normale orologio completo di suoneria ma ci si gioca: bisogna evitare i barili che King Kong lancia per fermare il salvatore della «belladonna». Prosegue il commesso loquacissimo: «E che noi italiani stiamo scoprendo ora il calcolatore, ma gli americani o i giapponesi ci studiano pure. Si possono fare migliaia di cose, mica solo i giochi. L'essenziale è il cervello». Il cervello? Dice il cartellone pubblicitario «affitta un fiore, poi guardi più da vicino e si parla di un nuovo telefono, anzi sono due tipi. E qual è la caratteristica? Sono il risultato del matrimonio fra telefono e microcomputerizzazione. Prima e a Margherita calcolano quanto parli, spingi un tasto e vedi che ora è, si ricordano una certa quantità di numeri, rifanno da soli il numero occupato, registrano un breve messaggio, amplificano il suono del traduttore squillo, sono belli, colorati e intelligenti. Dicono alla Sip: «Abbiamo moltissime

richieste di noleggio, più l'apparecchio è sofisticato dal punto di vista tecnologico, più piace». Allora per Natale è in vendita il futuro? Ma sì, c'è il videoregistratore che programma fino a nove trasmissioni, è stereo e ha il telecomando a raggi infrarossi. Si vuole, si vende, ci rispondono un po' risentiti per l'espressione della nostra faccia dopo aver saputo il prezzo: due milioni.

Le giradischi portatili per i «33 giri»? Lo pubblicizzano alle televisioni stupendi giovanotti e giovanotte che, jeans e camicetta a quadroni, si divertono e ballano in un paese che sembra al di là dell'Oceano. Il disco si inserisce come nei vecchi giradischi degli anni 60, la puntina scende esattamente all'inizio perché c'è il «computer» che non può sbagliare. Già, il cervello. E in campo fotografico? «Sono quelli che vendiamo di più, i quattro nuovissimi modelli di

macchine fotografiche hanno una pellicola a forma di disco. Piccoli, maneggevoli, piatti, sono ideati per chi ama girare con un cervello elettronico miniaturizzato che comanda il lampo, il motore e il dispositivo automatico di esposizione. Naturalmente si può ripiegare sulla solita calcolatrice, ma con qualche piccolo particolare in più. Orologio digitale e tre giochini: slot-machine in miniatura, si vince quando compaiono tre cifre uguali nella stessa riga, tiro a segno, basta premere un tasto, e giochino di abilità. Non costa che 50 mila lire e, assicurando nel negozio, «cura l'ansia e lo stress». Ma qual è la stella, l'oggetto di futuro più ambito? La ricerca è breve e confortata da pareri unanimi ed entusiasti. Restiamo a lungo a guardarci, solo sotto le luci della vetrina. È il computer da casa. Bianco ed occhieggiante, ci pare un incrocio tra registratore e macchina da scrivere ma guai a dirlo. «Waterloo», Mia moglie, impudica, si è avvicinata e mi ha chiesto «C'è qualche gioco da fare in due?». Si è messa col telecomando in mano ad attendere le immagini del «Soccer», il calcio. «Chissà come sono questi giochi — mi ha detto segnando il primo goal — io non ci ho mai giocato!». E mi ha infilato, una dietro l'altra, quattro reti prima che potessi imbastire, con mio figlio di due anni, la rivincita a basket, con mio figlio di due anni, la rivincita a basket, con mio figlio di due anni, la rivincita a basket. Il mio piccolo non sa leggere e non sa — come spiegano a chiare lettere le istruzioni — che da centro campo non è praticamente possibile segnare. Lui ha continuato imperterrita a premere il tasto del tiro ed a infilarmi un canestro dietro l'altro. Un vantaggio? Ho avuto per quattro e cinque ore non ho fumato neanche una sigaretta. Come dire a chi ha l'intenzione di comprare un videogioco come il mio? Peccato che non abbiate la pazienza dei trenini elettrici.

Maria Giovanna Maglie

ROMA — Sono 34 in Thailandia, più di cento in Spagna, non si sa bene quanti in India e in Portogallo. Non fanno notizia perché questi italiani sono finiti in galera all'estero per reati comuni, non rapimento. In gran parte sono giovanissimi, ragazzini e ragazzi partiti per un viaggio sentimentale, esotico, turistico, alla ricerca di qualche «paradiso perduto» e finiti poi condannati all'ergastolo in paesi che nei loro codici non fanno molta differenza tra spaccio e consumo di stupefacenti, tra hashish ed eroina. Qualcuno, forse, è anche un «piccolo» trafficante, ma l'impressione diffusa è che — specie per quanto riguarda la Thailandia — questi arresti servono solo a coprire un traffico ben più vasto di droghe, autorizzato e comunque favorito da apparati statali. Prendiamo il caso di Luciano Guarino, un giovane psicologo che si è laureato con una tesi proprio sul traffico di stupefacenti: arrestato in Thailandia con la sua ragazza viene perquisito e non gli trovano addosso un solo grammo di eroina; alcuni grammi li trovano, invece, nella giacca di lei. La ragazza viene espulsa dal paese, lui viene condannato, invece, all'ergastolo. Si continua a dichiarare innocente, anche durante il processo di appello. I giudici ne tengono conto tanto che lo condannano a 37 anni di galera. Finora ha già scontato tre anni e più.

«Medi», dice Anna Pavoni, psicologa, una delle fondatrici dell'«Onidie», l'associazione che si è costituita in questi giorni a Roma proprio per «difendere gli italiani all'estero» — il problema che si pone la nostra organizzazione non è di sostenere l'innocenza di tutti quelli che vengono arrestati, ma di affrontare un discorso su vari piani con i rispettivi governi. Prima di tutto l'entità delle condanne e le condizioni in cui la pena viene scontata. Abbiamo notizie tremende sulle condizioni carcerarie in alcuni di questi Paesi. I detenuti, ad esempio, spesso vengono lasciati digiuni se non hanno i soldi per comprarsi il cibo. Le famiglie, che devono passare attraverso potenti caste di avvocati, vengono di frequente ridotte in miseria nell'attesa e nella speranza di rivedere, prima o poi, questi ragazzi. E poi la distanza, non praticamente, ogni contatto, lo rende impossibile addirittura per anni. In Francia — aggiunge Agatino Alajmo, procuratore legale — è già attiva da tempo un'associazione gemella della nostra. Si chiama «Onidie» è finanziata dal ministero degli esteri, e ha già accumulato una notevole esperienza e raggiunto qualche successo. L'ipotesi principale su cui lavoriamo noi e loro è che si debbano stabilire delle convenzioni tra i vari governi, in modo che la pena possa essere scontata in parte nella nazione in cui il reato è stato commesso e in parte in Italia. Così almeno i problemi che riguardano le famiglie e la vita stessa dei condannati, anche spesso si trova impossibile addirittura procurarsi cure, a parlare con qualcuno perché non conosce la lingua) verrebbero a diminuire. Tra Stati Uniti e Thailandia un accordo del genere è già stato sottoscritto dai governi interessati e così anche tra Francia e Thailandia. Per quanto riguarda l'Italia siamo ancora all'inizio. Da ricordarsi, però, che il problema dei ragazzi scomparsi in India fu già nel '80 portato in Parlamento proprio dai senatori comunisti. Proprio in questi giorni intanto — esat-

Condannati anche all'ergastolo In Thailandia, in India tanti ragazzi italiani in galera. C'è qualcosa da fare?

Vittime di codici che accomunano lo spaccio e il consumo di droga
Il 28 dicembre a Bangkok una delegazione dell'Onidie un'associazione nata per tutelare i nostri connazionali

tamente il 28 dicembre — una delegazione comune delle due organizzazioni, quella italiana e quella francese, parte per l'India e la Thailandia. Per la verità — dice Alajmo — in India siamo ospiti della delegazione francese, che ci ha invitato come osservatori. In Thailandia, invece, dove le leggi sono le più dure, sarà la nostra prima missione vera e propria. Prenderemo contatto con una realtà che finora, ci è giunta soltanto attraverso la disperazione e la tenacia delle famiglie che non vogliono abbandonare i loro figli. Ritengo che, da qualche tempo, vi sia una buona disponibilità da parte delle autorità thailandesi, che ora vogliamo verificare. Ma chi vi finanzia? Siete collegati con qualche ministero? «No», replica Anna Pavoni — siamo un'associazione volontaria, che non ha scopo di lucro e che vive delle quote di tutti coloro che vogliono partecipare a questa iniziativa. Anzi se qualcuno vuol mandarci qualcosa o mettersi in contatto con noi la nostra sede è a Roma in via Palumbo 36. Non ci resta che augurare buon viaggio ai nostri interlocutori e salutarli, sperando che tornino portando buone notizie. Ma il saluto non è facile, perché prima di andar via loro hanno una domanda da porre: «E tu non sottoscriviti?».

Rocco Di Blasi
NELLA FOTO: BANGKOK — Un cartello avvisa i turisti in Thailandia sullo grave pericolo di morte (per consumo di marijuana) a quelle capitali (per consumo di eroina) in cui possono incorrere per detenzione o uso di droghe.